

# «SONO LA MAMMA DI 1.

**«I PROFUGHI FUGGONO DA VIOLENZE, MISERIA, CONFLITTI, PERSECUZIONI POLITICHE E RELIGIOSE. CON LA MIA ONG GANDHI, ATTIVA IN AFRICA E IN EUROPA, COMBATTO I TRAFFICANTI E LA SCHIAVITÀ»**

di Gian Luca Pisacane

**L**a settantunesima edizione del **Trento Film Festival** si svolge da venerdì 28 aprile a domenica 7 maggio. Tanti gli ospiti e le anteprime. Come sempre si parla di natura, montagna, e il Paese a cui è dedicata la sezione "Destinazione" è l'Etiopia. Oltre 130 i film presentati. Il titolo di apertura è *A passo d'uomo* di Denis Imbert, con Jean Dujardin.

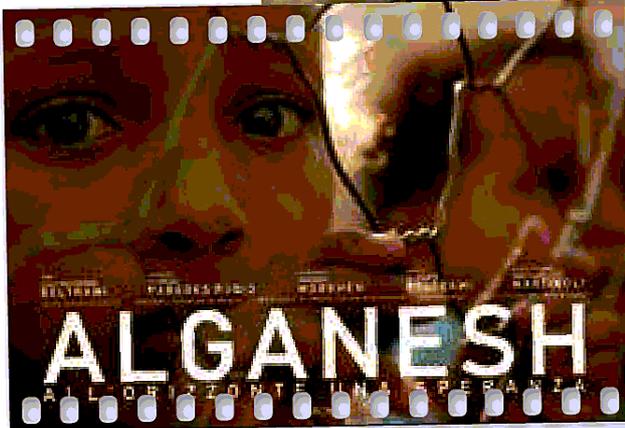
Tra gli eventi più interessanti in programma c'è il dialogo tra Lia Beltrami e **Alganesh Fessah**. Insieme a Marianna Beltrami avevano dato vita, nel 2018, al documentario *Alganesh. All'orizzonte una speranza*, ora disponibile su Netflix. Fessah è di origine eritrea e vive a Milano. Da decenni difende i diritti umani: è fondatrice e presidente della Ong Gandhi, associazione fondata nel 2004 per aiutare bambini, adolescenti e donne vittime di violenza tra i profughi e i rifugiati. L'Ong, attiva in Africa e in Europa, combatte anche il traffico di esseri umani e la schiavitù. «Sono onorata di essere al **Trento Film Festival**. Questa è la mia seconda casa, subito dopo l'Eritrea. Al terzo posto c'è Milano», spiega Fessah.

**Come nasce l'Ong Gandhi?**

«Ho sempre lavorato per i profughi eritrei in Etiopia. Ero vicino a loro nei campi. Mi occupavo dell'inserimento nella comunità, delle medicine. Abbiamo comprato trentasette mucche per dare il latte ai bambini

## DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

**A lato, Alganesh Fessah, 75 anni, che racconterà la sua esperienza al Trento Film Festival. Medico di origine eritrea, l'Italia è la sua seconda casa. A destra, l'attivista con la regista Lia Beltrami, 55 anni. Sotto, la locandina e alcune immagini del documentario *Alganesh. All'orizzonte una speranza*, ora disponibile su Netflix.**



# 500 BAMBINI POVERI»

malnutriti, costruito cinquanta case per le donne in difficoltà, c'era anche la chiesa. Siamo partiti così. Adesso i piccoli di cui ci prendiamo cura sono 1.500. Dal 2013 ho iniziato ad andare in Benin, Costa d'Avorio e in Nigeria. E ho deciso di creare l'Ong. In Benin abbiamo una scuola con 180 bambini, non manca l'assistenza per i più deboli. Ci siamo espansi, anche in Togo».

**Qual è la situazione dei profughi in Africa?**

«Dipende, la peggiore è in Etiopia. Arrivano in tanti dal Sudan, dalla Somalia, dall'Eritrea, e sono disperati. E poi Afghanistan, Siria, Yemen. L'Etiopia non è ricca, però accoglie più di un milione di persone. Tra i ricordi che mi hanno segnato di più, c'è quello di un bambino sordomuto. Lo abbiamo cresciuto noi. Nonostante le difficoltà nel comunicare, era molto presente, mi ha meravigliato. Era attento alle esigenze di chi lo circondava. Con intelligenza, trovava il modo di esprimersi. È venuto in Italia col corridoio umanitario e adesso studia in Belgio».

**In Italia siamo capaci di accogliere?**

«L'accoglienza non è ben strutturata, non c'è una buona gestione. Sono stata a Lampedusa. C'erano Letta, Boldrini, Schulz che dissero: "Mai



più!". Ci abbiamo creduto, ma non è cambiato nulla. E i numeri aumentano. Il Governo si dovrebbe prendere le sue responsabilità, lo chiediamo da anni. Abbiamo pagato altri Paesi per bloccare l'immigrazione, ma la violenza dei trafficanti non si è fermata. È drammatico. Ho visto la morte, i cadaveri nel deserto. E poi, sui barconi. La gente di Lampedusa, però, non si è tirata indietro, ha abbracciato i sopravvissuti. Alcuni è come se fossero dei figli, che si sono spostati in Svezia o Danimarca. Dietro c'è un grande atto di umanità. I migranti mi han-

no sempre raccontato delle violenze che hanno subito. Fuggono dalla miseria, dai conflitti, dalle persecuzioni per questioni politiche e religiose. Io vengo dall'Eritrea, dove non c'è una Costituzione, non esiste la libertà di stampa. In alcuni luoghi il servizio militare è obbligatorio fino a cinquant'anni. I trafficanti torturano le loro vittime, specialmente le donne. È una tragedia, piena di orfani».

**Che cosa dovrebbero fare i governi?**

«Tante cose, ma alla base c'è il diritto di asilo. Poi ci vorrebbero degli accordi solidi con l'Europa, che dovrebbe prendersi la sua parte, con un'equa divisione tra Svezia, Danimarca, Belgio. Non li si può abbandonare nei centri di accoglienza».

**La guerra in Ucraina ha cambiato la situazione?**

«Certo, e non in meglio. Ci sono molte discriminazioni, poveri bloccati al confine. La priorità era sui cittadini ucraini. Indiani e africani venivano in secondo piano, lasciati fuori dai Paesi. Non è facile».

**Questo scenario può migliorare?**

«Non credo, anzi penso che peggiorerà. Le promesse non vengono mantenute. Serve maggiore coerenza, non bisogna abbandonare i più deboli».

